

INTRODUZIONE

Chi è Nicola Chiaromonte?

Domanda semplice, risposta difficile, come tutte le risposte a domande semplici. A maggior ragione perché Nicola Chiaromonte in tutta la sua vita si è sempre sottratto ai vani giochi delle immagini di sé e delle ambizioni personali, si è sempre preoccupato di «vivere nascosto», vocazione d'ombra, come i fiori dei campi o i pruni primaverili delle siepi; ha fatto della discrezione la sua cifra.

Confesso che è stato difficile rispondere alla domanda, ammesso che ci sia riuscito. Ho pensato, allora, di tentare una risposta plausibile attraverso un approccio filologico, una ricostruzione attraverso il dialogo e l'interrogazione degli scritti di Nicola Chiaromonte, quelli pubblicati in vita, e quelli pubblicati postumi. Un'indagine filologica diventata un'avventura, quasi una vocazione. Rimangono fuori tutti gli scritti non pubblicati, che pure sono molti, carte personali, originali dei taccuini, altri manoscritti e gran parte del carteggio, che sono custoditi presso la *Beinecke Rare Book and Manuscript Library* dell'Università di *Yale* negli Stati Uniti, che li ha acquistati nel 1992.

Ho cercato di parlare di Nicola Chiaromonte senza alcun obbligo nei suoi confronti, senza rincorrere manifestazioni di un carattere, in maniera discreta, senza entrare nei meandri dei giochi di proiezione o introiezioni che ci legano agli altri, senza pretendere di essere come lui o, peggio ancora, che lui sia come noi.

Ho cercato di invogliare, attraverso la lettura di questo libro, a leggere gli scritti di Chiaromonte e a leggerli fuori da ogni preconetto, anche biografico, a interrogare le sue parole e a fermare lo sguardo sulla sua scrittura, sui suoi contenuti, sul suo stile.

Non è, questa, un'opera critica sugli scritti di Nicola Chiaromonte, ma è l'espressione, parziale, del mio personale incontro col pensiero e l'opera di Nicola Chiaromonte. Non conosco il perché di questo mio libro, so che l'idea di scriverlo, è nata dopo aver letto *La situazione drammatica*, il primo dei due libri pubblicati in vita da Nicola Chiaromonte. Un testo fulminante e profondo, spiazzante e, a costo di sembrare banale, attualissimo. Ho cominciato così a cercare altri suoi testi e a scoprire, di volta in volta, le tante cifre di un codice sempre più complesso, e mai completamente decifrato, che è la vita e l'opera di Nicola Chiaromonte.

Ho cominciato a entrare in quella piccola grande biblioteca che sono gli scritti di Nicola Chiaromonte.

Ho cominciato, secondo l'immagine siloniana, a scrivere di Chiaromonte come quei monaci medievali «che passavano la vita a dipingere sempre da capo il Volto Santo, sempre lo stesso volto che poi non era mai lo stesso¹».

Ho cominciato a vedere in lui un insegnante, inteso non come colui che sa e istruisce qualcun altro che non sa, ma come colui che tenta di ricreare un argomento o un pensiero nella mente di chi legge o ascolta e a far riconoscere a chi lo segue ciò che potenzialmente già sa.

Un maestro, dunque, sia pure postumo.

Ho cominciato a vedere in lui e nella sua opera un intellettuale al modo antico. Un intellettuale inflessibile, intransigente, (in)

1. Citazione tratta dalla prefazione con cui Silone presenta l'edizione americana di *Fontamara* del 1960, riportata in Ignazio Silone, *Romanzi e Saggi*, vol. I.

disciplinato. Fonte inesauribile di virtù antagoniste.

Il libro si compone di sei parti, ognuna autonoma, ognuna parte di un mosaico, un puzzle, che si compone, facendolo.

Il capitolo di apertura è una breve nota biografica, una biografia per sottrazione, per discrezione, che tenta di prendere l'individuo dall'interno e non dall'esterno, come succede normalmente nelle biografie.

Fonte principale di questa parte del libro è il testo di Cesare Panizza, *Nicola Chiaromonte, una biografia*, Donzelli, Roma, 2017. Segue il capitolo dedicato ai carteggi. Chiaromonte ha scritto molte lettere, nelle quali ha trattato i temi più disparati. È una scrittura, dunque, non preoccupata di scrivere, non assillata di pubblicare, interessata, soprattutto, a dire, a dialogare. A farsi comprendere.

Fonti e scritti di riferimento principali di questo capitolo sono i libri:

Marco Bresciani, a cura di, *Cosa sperare?* Edizioni scientifiche Italiane, Napoli, 2012.

Samantha Novello, a cura di, *Albert Camus, Nicola Chiaromonte, Correspondance*, Gallimard, Paris, 2019

Nicola Chiaromonte, a cura di Wojciech Karpinski e Cesare Panizza, *Fra me e te la verità, lettere a Muska*, una città, Forlì, 2013.

Carol Brightman, a cura di, *Tra amiche, La corrispondenza di Hannah Arendt e Mary McCarthy*, Sellerio, Palermo, 1999.

Il terzo capitolo è dedicato ai taccuini. Nicola Chiaromonte ha scritto sempre e ha sempre tenuto nota di quello che andava scrivendo. I taccuini non sono un diario, una confessione ma, appunti, note asciutte, dove Chiaromonte non è mai al centro del dramma e dove l'io è bandito. Non un *corpus* sistematico, ma una frammentarietà, intenzionale delle sue riflessioni, l'attenzione alle sfumature, meditazioni e pensieri sugli interrogativi elementari dell'esistenza di ognuno.